

si collega un po' col riordinamento degl'Istituti militari.

Le osservazioni che egli ha fatte sono giustissime, ci sono state delle sperequazioni di carriera tra quei professori, le quali sono state accidentali, sono state il risultato d'un evento casuale, ma alle quali sarà il caso di ricercare di rimediarvi il meglio possibile.

Mocenni. Lo ringrazio delle spiegazioni datemi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Alessandro.

Costa Alessandro. Io mi permetto di fare una semplice osservazione al quadro lusinghiero che l'onorevole Mocenni ha fatto dei Convitti militarizzati. Dalle parole dell'onorevole Mocenni sembrerebbe che il Convitto militarizzato di Macerata non avesse avuto quello aumento di allievi che si è verificato negli altri Convitti; mi consenta quindi la Camera di spiegare per quali ragioni quest'aumento non si è verificato.

Il Convitto militarizzato di Macerata era già fiorentissimo sin da quando da provinciale divenne Convitto nazionale militarizzato. Però, in seguito alla militarizzazione, il numero delle ammissioni aumentò grandemente tutti gli anni, tanto che ogni anno moltissime ne debbono essere rimandate, non potendo l'edifizio accogliere un numero maggiore di giovani di quelli che vi sono presentemente.

Le amministrazioni locali si sono impensierite di questa cosa, e si sta studiando un progetto di ampliamento il quale permetta nell'avvenire di accettare un numero maggiore di giovani. Così sarà dissipata l'impressione che possano aver fatto nell'animo vostro, onorevoli colleghi, le parole con le quali l'onorevole Mocenni, pur facendone un elogio, del quale lo ringrazio, si riferì al Collegio di Macerata.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 17.

Capitolo 18. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 1,803,900.

Capitolo 19. Scuole militari complementari, lire 857,500.

Capitolo 20. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 924,100.

Capitolo 21. Personale dell'Istituto geografico militare, lire 385,900.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Mi sono iscritto per parlare a questo capitolo, perchè intendo di muovere due modeste raccomandazioni all'onorevole signor ministro

della guerra. Una di queste concerne un lavoro assegnato qualche anno fa all'Istituto geografico militare, vale a dire il completamento della misura della superficie d'Italia.

Mi si consenta di esporre alcuni brevi cenni che valgano a far conoscere in qual modo all'Istituto geografico militare fu assegnata questa operazione di misura dell'area del Regno. Fin dal momento nel quale il regno d'Italia venne unificato, all'ufficio di statistica, e all'amministrazione italiana in generale, parve importantissimo conoscere l'estensione del Regno. Senonchè, allorchè si venne a determinarla, si dovette accorgersi che mancavano gli elementi per conoscere tale estensione superficiale; mancava un catasto uniforme, mancava una misura geometrica generale. Si dovette quindi ricorrere a combinazioni e ritocchi, i quali condussero alla conclusione che s'ignorava il dato vero ed esatto riferentesi alla superficie d'Italia. Per quanti tentativi si facessero per conoscerlo in una misura approssimativa, essi riuscirono tutti infruttuosi. Pur tuttavia, siccome un numero bisognava offrire e stabilire, così si convenne fino dal 1872 che l'area complessiva del regno d'Italia si potesse ritenere di 296,323 chilometri quadrati, ma tutti (e prima degli altri il nostro solerte Ufficio di Statistica) conoscevano il valore molto largamente approssimativo, molto problematico, anzi dirò il non valore di questa cifra.

Era però difficile arrivare al rimedio, e ci voleva precisamente uno scandalo, perchè si sentisse la necessità di procedere ad una nuova e fondamentale misura areometrica del Regno. Lo scandalo venne e, cosa singolare, venne dalla Russia.

È noto che nel 1882 il generale Strelbitsky pubblicò un'opera sulla superficie d'Europa, e che una parte di quest'opera riguardava precisamente l'area d'Italia e delle sue Province. Ora, con meraviglia di tutti, il generale russo concludeva che l'area complessiva d'Italia non era niente affatto di 296,323 chilometri quadrati, ma invece era di 288,540, qualche cosa come 7,783 chilometri quadrati meno di quello che si riteneva quale dato ufficiale in Italia.

Naturalmente il fatto non poteva non imporre; pareva che il nostro Regno avesse subito una sorta di *deminutio capitis*, certo una diminuzione di territorio; si perdeva quasi l'estensione di due provincie del Regno. Allora si pensò immediatamente di porre mano al rimedio. E siccome in effetto il lavoro del generale russo, se dal punto di vista del procedimento era stato corretto, non lo era del pari dal punto di vista della scelta del